

COMPTE-RENDU DU 4^{ÈME} CONGRÈS SUISSE EN HISTOIRE DE L'ART PAR GIORGIA TAVERNINI

Sur mandat de l'Association suisse des historiennes et historiens de l'art ASHHA, Giorgia Tavernini a parcouru le Congrès Suisse en Histoire de l'art qui s'est tenu du 6 au 8 juin à l'Università della Svizzera italiana de Mendrisio. Il importait au Comité de l'ASHHA de documenter le congrès, tout en soutenant la relève en histoire de l'art. C'est chose faite par ce rapport issu du vécu d'une jeune historienne de l'art durant ces trois jours consacrés à l'actualité de notre discipline. La structure du congrès, celle des sections, les contenus des divers échanges y sont rendus, accompagnés d'observations plus personnelles. Nous vous en souhaitons bonne lecture !

Le Comité de l'ASHHA

Si è da poco concluso il quarto Congresso dell'Associazione svizzera degli storici e delle storiche dell'arte ASSSA, un momento di ritrovo e confronto che accoglie studiosi da tutta la Svizzera ma anche dal resto del mondo perché, si sa, l'arte è generosa: con la sua vastità e ricchezza di temi concede spazio a tutti.

Per me, studentessa al quinto anno di università, potervi partecipare è stata una bella occasione: in tre giorni, densi di conferenze, ho appreso tanto sullo stato attuale degli studi in materia storico-artistica, e ho potuto approfittare del clima conviviale per fare nuove conoscenze, soprattutto nei numerosi momenti di pausa tra un meeting e l'altro che mi hanno dato la possibilità di scambiare opinioni con gli altri partecipanti e di entrare nel vivo di queste giornate di lavoro. L'atmosfera era distesa e mi sono subito sentita a mio agio, in particolare quando le gentili collaboratrici dell'ASSSA mi hanno offerto un caffè poco prima dell'inizio del convegno: la loro disponibilità e i loro tentativi di integrarmi presentandomi gli altri membri dell'associazione mi hanno subito fatto capire quanto la nostra collaborazione sarebbe stata sinergica.

L'organizzazione del Congresso, ospitato dall'Accademia di Architettura di Mendrisio, prevedeva, oltre ai cicli di conferenze (ognuno dei quali era seguito o anticipato da una conferenza plenaria che ne dava una visione d'insieme), delle visite guidate che hanno permesso di vivere più da vicino la città di Mendrisio ma anche il cuore dell'Accademia stessa. Personalmente, ho preso parte alle visite di Villa Argentina, sede amministrativa dell'Università; della Chiesa di Santa Maria in Borgo, un gioiello affrescato nel pieno centro storico; e del Teatro dell'architettura, una struttura di recente costruzione all'interno del campus, che attualmente ospita la mostra Landscapes and structures di J. Conzett e M. Linsi.

Gli itinerari sono stati una sorpresa anche per me: non era certamente la prima volta che venivo a Mendrisio, eppure non conoscevo i luoghi che ho avuto il piacere di scoprire in questa occasione.

Aprire le porte della sede che ha ospitato il Congresso attraverso questi tour guidati è stato un vero modo di fare accoglienza: così, un luogo apparentemente periferico e raccolto rispetto al resto del territorio svizzero, si è fatto centro.

GIOVEDÌ

- La giornata di Giovedì 6 giugno si è aperta con un benvenuto alla comunità che ha preso parte al Congresso. I relatori hanno dato il via alle tre giornate di lavoro all'insegna della transnazionalità e interdisciplinarietà, prerequisiti fondamentali degli studi artistici e di tutti gli ambiti disciplinari. Hanno preso la parola Boas Erez, rettore dell'Università della Svizzera italiana; Raffaella Castagnola Rossini, Direttrice della Divisione della cultura e degli studi Universitari per il Canton Ticino; Marianne Burki, Presidente dell'ASSSA / Pro Helvetia; Sonja Hildebrand, professoressa dell'Università della Svizzera italiana e membro del comitato dell'ASSSA. Da questo primo incontro sono emersi degli aspetti molto interessanti, che si possono ricondurre alla necessità di una domanda di mediazione: nessuna disciplina deve essere vista come qualcosa di specifico, è fondamentale un atteggiamento di apertura, altresì a livello digitale per favorire visibilità alle ricerche. Anche l'ASSSA, ha concluso Marianne Burki, si impegna in prima fila in direzione di una globalizzazione degli studi.
- Il benvenuto è stato seguito dalla sessione plenaria del Paese ospite, l'Italia, che si è ricollegata al tema portante dell'interdisciplinarietà. Fulvio Cervini, professore dell'Università di Firenze e presidente della CUNSTA Consulta Universitaria Nazionale per la Storia dell'Arte ha fin da subito insistito sull'attualità, purtroppo non sempre compresa, della storia dell'arte, connessa con temi all'ordine del giorno come la salvaguardia del patrimonio artistico e del territorio. Tutta la sessione è stata dedicata all'importanza dell'apertura mentale negli studi: lo specialismo imposto dalle ricerche non deve essere sinonimo di miopia o localismo.
- Molto interessante è stata la presentazione del progetto di ricerca Lettere d'artista. Roma – Europa (XVIII – XIX secolo). Primi risultati e prospettive di una ricerca transnazionale condotta da Carla Mazzarelli, professoressa dell'Università della Svizzera italiana, e da Susanne Meyer, professoressa dell'Università di Macerata. Il senso del progetto, che vede la collaborazione tra professori, dottorandi e studenti laureandi, è individuabile nella definizione di una comune identità artistica europea, tra l'età moderna e quella contemporanea, attraverso una chiave transculturale e transnazionale, poiché le lettere d'artista permettono di seguire lo spostamento di persone e oggetti in luoghi e tempi diversi.
- La sessione plenaria è stata conclusa dalla giovane ricercatrice Stefania Castellana, dottorata presso l'Università del Salento, che ha presentato il caso studio di Taranto, città traumatizzata da un disastro ambientale e paradigma dell'intera nazione per quanto riguarda il monito a riappacificarsi con il suo passato per potersi aprire al futuro attraverso una maggiore tutela e promozione del proprio territorio. Cito il suo intervento anche perché è stato la dimostrazione di quanto sia fondamentale il contributo di giovani studiosi. Ma del resto il Congresso non ha mancato di dare spazio e voce ai più giovani e lo ha fatto attraverso un bel momento di confronto nel pomeriggio di Giovedì: un forum dedicato proprio agli studiosi emergenti prevedeva la presentazione dei poster dei dottorandi delle università svizzere, con conseguente premiazione dei tre poster migliori. In questa occasione ho avuto modo di parlare con una ragazza spagnola, poco più grande di me, Ariadna Lorenzo Sunyer, che si sta dottorando presso l'Università di Losanna con una bella tesi sull'uso delle slides al Black Mountain College. Sicuramente, è stato in momenti come questi che il senso del convegno ha preso forma: il dialogo con gli altri studenti è stimolante, anche perché tra noi condividiamo esperienze simili e non possiamo che trarre profitto dal confronto. Ho incontrato Ariadna il giorno dopo ed è stato spontaneo fermarsi a chiacchierare qualche minuto durante una pausa caffè. Alla fine, si tratta di pause, di intervalli, ma sono una parte costitutiva e imprescindibile del Congresso stesso.

VENERDÌ

- Tutti i temi trattati nella sessione plenaria dell'Italia, di importanza capitale proprio per via della loro attualità, sono stati riproposti nel ciclo di conferenze di Venerdì mattina (sezione I), dove i ricercatori invitati hanno analizzato il rapporto tra la storia dell'arte e la tutela del territorio, con una particolare attenzione agli effetti dei terremoti che hanno sconvolto l'Italia tra XX e XXI secolo. Da questi interventi, che personalmente ho molto apprezzato per la loro concretezza, l'aspetto più significativo che è emerso è la dannosità dell'assenza di una figura come lo/a storico/a dell'arte nei piani di ricostruzione.
- Nella mattina di Venerdì ho preso parte anche al ciclo di incontri che componevano la sezione II, la cui conferenza plenaria era stata presentata nel pomeriggio di Giovedì. Il tema era l'influenza dell'esotismo sulla manifattura svizzera tra l'età barocca e l'età dei Lumi. Gli interventi si sono concentrati sull'importazione in Svizzera di tecniche e saperi provenienti dall'Asia e sugli spostamenti e le traiettorie degli oggetti d'arte sul mercato artistico per indagare il ruolo culturale della Svizzera durante una delle prime fasi di globalizzazione culturale ed economica. Mi ha colpito la conferenza dedicata alla pittura cinese su vetro perché ho avuto l'opportunità di conoscere una realtà abbastanza unica, com'è quella del Vitromusée di Romont, il solo museo al mondo che espone pitture cinesi su vetro.
- Si è svolta nella tarda mattinata di Venerdì anche l'Assemblea generale dell'ASSSA, in occasione della quale sono stati ringraziati e congedati i vecchi membri, e votati e presentati i nuovi. Il programma prevedeva inoltre un resoconto del bilancio dell'anno trascorso, la presentazione dei nuovi progetti e del nuovo sito Web.
- Nel pomeriggio ho assistito alle sezioni V e VI, seguite dalle rispettive conferenze plenarie. La sezione V era dedicata agli scultori dei laghi a cavallo tra XV e XVI secolo in diversi contesti europei, a partire dal cantiere del Duomo di Milano. L'area del Ceresio si colloca al centro di una rete produttiva per gli scultori, innestata poi, a partire dalla metà del XV secolo, su quella commerciale di Genova, punto strategico per lo sbocco sul mare. La prossimità geografica di quest'area a quella dell'attuale Canton Ticino, ai tempi del Rinascimento non ancora costituito, ha reso il ciclo di conferenze pertinente e anche interessante per via del numero di interrogativi ancora aperti in merito alla visione mitica di una «terra dei laghi».
- La sezione VI, intitolata Fototesti, è stata una delle mie preferite per la ricchezza dei temi toccati: ho trovato davvero bella l'iniziativa di pensare ad una serie di interventi ai confini dell'arte proprio in rispetto di quell'interdisciplinarietà sulla cui scia è stato aperto il Congresso. La parola chiave è «margine»: la fototestualità ha margini sfumati ma proprio per via della sua stratificazione semantica non necessita di una definizione precisa. La sezione proponeva casi di ekphrasis, di una rivista autoprodotta (qui la marginalità è da intendersi anche a livello culturale) e di dialoghi a distanza, sia tra una fotografa (Roni Horn) e un'artista (Anne Carson) che tra un fotografo (Mario Giacomelli) e un poeta (Mario Luzi). Ciò che è emerso a livello generale, come hanno ribadito la Professoressa Vega Tescari e il Professor Marco Maggi (Università della Svizzera italiana), è che dietro alla relazione tra parola e immagine si cela un po' di arte concettuale e di riflessione filosofica: le forme d'arte, siano esse la scrittura, la pittura o la fotografia, mettono in relazione lo spazio circostante con lo spazio interiore. A ciò si aggiunge la riflessione sulle potenzialità narrative sia del testo scritto che di quello iconico, per non parlare della relazione tra il fototesto e il suo supporto. Insomma, tanti spunti belli, interessanti e nuovi.

SABATO

- Dopo aver seguito conferenze inerenti all'arte moderna e contemporanea, Sabato mattina ho deciso di partecipare alla sezione VIII, interamente rivolta all'ambito dell'arte medievale, così da poter costruire il mio percorso nel modo più variegato e completo possibile. La sezione trattava il tema delle iscrizioni e delle firme con cui gli artisti, i committenti o i membri del clero volevano farsi ricordare dai posteri. Ho potuto constatare come quest'ultimo insieme di conferenze abbia fornito non solo una ripresa della sezione precedente per via del rapporto tra testo scritto e testo visivo, ma abbia anche proposto una sorta di conclusione ciclica del Congresso: se l'Accademia e la città di Mendrisio rappresentano la periferia che si fa centro, allo stesso modo la campagna romana, nei casi-studio di Anagni e Subiaco, presentanti da Claudia Quattrocchi (Biblioteca Nazionale Centrale di Roma) e Chiara Paniccia (Università degli studi della Tuscia, Viterbo), è stata più avanguardista rispetto all'Urbe.
- Sabato pomeriggio, dopo le consuete conferenze plenarie delle sezioni mattutine, si è svolto il momento conclusivo dei tre giorni di Congresso. Una discussione, moderata dal professore Cristoph Frank, Università della Svizzera italiana, ha visto l'intervento del Direttore dell'Istituto di Studi Italiani, Università della Svizzera italiana, Stefano Prandi, di Fulvio Cervini, e di altri professori dell'Università della Svizzera italiana (Sara Garau, Ruggero Tropeano e Walter Angonese). Opinione condivisa è che l'approccio storico debba essere reintegrato per poter uscire da una prospettiva troppo europea in favore di uno sguardo più universale, e che le discipline artistiche, in misura maggiore rispetto a quelle letterarie, favoriscono un dialogo più vivace tra le varie nazioni, anche per via della varietà di metodi e approcci. Ancora una volta non posso che apprezzare la coerenza con cui queste tre giornate si sono svolte: la diversità dei temi non ha mai offuscato il fil rouge che ha accompagnato le conferenze e i momenti di confronto, ovvero l'importanza di un continuo aggiornamento di prospettive. Inoltre, a mio avviso, questo momento di dibattito è stato molto utile per tirare le somme dell'intero convegno, fornendo un riepilogo complessivo dei numerosi temi trattati.
- Il Congresso si è concluso definitivamente con i ringraziamenti e i saluti da parte della professoressa Daniela Mondini, Università della Svizzera italiana, e di Marianne Burki, la quale ha annunciato il prossimo Congresso (il quinto) dell'ASSSA, dandoci appuntamento a Zurigo tra tre anni.